

ra manoscritta (soprattutto nelle opere non moltiplicate) definita dal curatore Mario Diacomo «post-letteraria [...] simbolicamente occultante la comunicazione del senso, chiusa in una autosignificazione che apre la via al metalinguaggio» si fondono in opere-libro che rivisitano tutta la storia della cultura occidentale, dal preziosismo delle pagine dei messali aurei (anche in Caruso troviamo pagine in lamina d'oro) nei quali la parola sacra veniva celebrata esteticamente, ai giochi di montaggio seriale delle avanguardie, in particolare quella *lettrista* con la sua particolare idea della scrittura come forma grafica.

Presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze invece viene esposta una parte (200 pezzi su 4500) della collezione di *livres de peintres* e libri d'artista raccolta dall'industriale di Prato Lorian Bertini, recentemente acquistata dal Ministero per i beni e le attività culturali e collocata presso quella biblioteca. Quella di Bertini è una delle raccolte più note in Italia e all'estero, dalla quale sono già state tratte opere per numerose mostre tematiche (fra le altre, per la prestigiosa *The artist and the book in twentieth-century Italy* tenuta al Museum of Modern Art di New York nel 1992-93), che si caratterizza per la completezza con cui documenta il lavoro sul libro degli artisti novecenteschi dalle edizioni francesi di Vollard e Kahnweiler, a quelle tedesche di area espressionista, ai futuristi sia italiani che russi, ai surrealisti e su su fino ai contemporanei.

Roberto Antolini

*Biblioteca del Museo d' arte moderna e contemporanea, Rovereto*

*All: letteratismo e abilità per la vita*, [indagine a cura dell'Istituto nazionale per la valutazione del sistema dell'istruzione]. [Firenze]: Regione Toscana; [Pisa]: Plus-Università di Pisa, 2003. 2 v.: ill. (Formazione, educazione, lavoro) (Educazione. Studi e ricerche ; 17). ISBN 88-8492-105-8.

I due volumi in oggetto contengono i dati raccolti nel corso di un'indagine pilota compiuta dall'Istituto nazionale per la valutazione del sistema dell'istruzione, su richiesta di tre regioni italiane (Campania, Piemonte e Toscana), con lo scopo di verificare lo stato della propria popolazione relativamente al grado di competenze possedute, a livello alfabetico (*literacy*), numerico (*numeracy*) e a quello relativo alle "abilità per la vita", tutte caratteristiche ritenute indispensabili per misurare l'effettiva possibilità di perseguire, da parte di ogni individuo, quegli obiettivi generali legati a un apprendimento che si snoda lungo l'arco dell'esistenza, applicato poi praticamente negli ambiti legati all'occupabilità professionale, all'inclusione sociale e all'autorealizzazione.

Una precedente inchiesta internazionale denominata *All (Adult Literacy and Life Skills)*, compiuta dal 1994 al 2000 in ventidue paesi, aveva prodotto un quadro comparativo delle competenze alfabetiche funzionali (*literacy-letteratismo*) della popolazione tra i 16 e i 65 anni e aveva definito gli indicatori di abilità, applicati a campioni nazionali che rappresentavano la popolazione del paese oggetto d'indagine. Le maggiori difficoltà emerse dall'analisi dei dati ottenuti risultavano essere legate alla difficile attività di misurazione e confronto delle nuove capacità, di cui ogni persona deve dotarsi in una società sempre più complicata e complessa, dove non è sempre possibile avere a disposizione rassicuranti modelli.

Lo studio *All* aveva portato all'individuazione dei seguenti elementi di novità:

- necessità di misurarsi con la competenza alfabetica in relazione a testi in prosa;
- necessità e verifica delle competenze informatiche applicate alla vita quotidiana;
- necessità di rendere visibili situazioni, luoghi e contesti non tradizionali di apprendimento;
- necessità di organizzare nuove forme di lavoro, con capacità di collaborare e assumere ruoli diversi da parte di ogni cittadino adulto.

Questa può essere considerata la “foto di gruppo” riguardante i paesi che avevano partecipato al progetto, in attesa di passare alle “radiografie” dei singoli contesti nazionali, in alcuni dei quali sono ormai in vigore da anni studi sui comportamenti della popolazione adulta, mentre in altri, come l’Italia, non sono mai state compiute ricerche di questo tipo, che vanno di pari passo con lo sviluppo delle politiche del *lifelong learning*. Di qui la decisione da parte dell’allora Ministero della pubblica istruzione (attuale MIUR) di sviluppare su base nazionale una successiva ricerca *All*, affidando l’incarico all’Istituto nazionale per la valutazione del sistema dell’istruzione (Invalsi), con il sostegno delle regioni, alle quali la Costituzione italiana ha da sempre riconosciuto la competenza in merito alle scelte di indirizzo delle politiche formative. È in questa prospettiva che il Piemonte, la Toscana e la Campania hanno accolto la proposta dell’Invalsi di finanziare lo svolgimento di uno studio pilota della ricerca *All*, facendolo realizzare nel proprio territorio.

Il progetto in questione mette a fuoco alcune variabili rappresentative di una serie di “abilità utili per la vita”, che influenzano non solo la riuscita economica e professionale ma anche quella legata ad aspetti socio-relazionali, che verranno passati in esame in qualità di “momenti informali di apprendimento”, tra i quali troviamo: le visite in biblioteca, le visite alle librerie, alle mostre culturali, ai musei, ai siti archeologici e ai parchi naturali, oltre alle abitudini culturali e non dei soggetti, da come impiegano le abilità di lettura, scrittura e calcolo, dal tempo che trascorrono con familiari e amici e dalle attività che svolgono durante il tempo libero.

Il campione utilizzato, composto da 1715 unità, è stato suddiviso sulla base di tre parametri: sesso, fasce d’età e titolo di studio, presenti proporzionalmente nelle regioni in cui si è svolto il rilevamento dati, garantendo che per le variabili suddette fosse coinvolta proporzionalmente la popolazione da 16 a 65 anni, residente nei capoluoghi, nei comuni non montani e montani.

Dovendo riassumere in poche righe un’indagine educativa-comparativa svolta a livello nazionale, mi limito ad accennare che, nella fase investigativa, sono stati utilizzati dei questionari aventi il compito di descrivere il background socio-culturale, e alcuni fascicoli contenenti prove cognitive, volte invece a evidenziare sia la percentuale della popolazione che non supera i livelli di analfabetismo che quella dotata di competenze matematiche, letteratismo e *problem solving*. Altri tipi di prove impiegate, non sono riproducibili in quanto coperte dal copyright.

Arriviamo finalmente alle biblioteche che entrano in questa inchiesta come primo nodo interpretativo, sotto il profilo di “Abitudini culturali – e non solo – nella vita quotidiana: opportunità di apprendimento non formale e informale”: ci spiace constatare che a livello nazionale, il 62,1% del campione non si serve mai di una biblioteca e il 32,7% non ne visita mai una ma esiste anche un 26,4% al quale capita di entrarci forse una volta l’anno, mentre solo il 6,4% vanta una frequenza mensile e il 4,9% settimanale. In ogni caso, le donne e la popolazione più giovane sono i più assidui frequentatori delle biblioteche pubbliche.

Il contesto di vita, le relazioni sociali e le strutture di cui dispone il luogo di residenza appaiono comunque molto significativi nell’incentivare o scoraggiare queste abitudini e anche i dati relativi alle singole regioni sembrano confermare questa affermazione, in quanto la Toscana e il Piemonte, dotati di una rete bibliotecaria più ampia e collaudata della Campania, arrivano rispettivamente a una percentuale di non frequentatori di una biblioteca di 43,2% e 57,8%, contro i 73,1% di utenti partenopei. Pure la visita alle librerie non è una abitudine praticata generalmente dalla popolazione intervistata che in questo caso non evidenzia differenze tra i due sessi: il 7,2% del campione afferma di entrare in libreria settimanalmente, il 18,8% mensilmente, il 41,1% almeno qualche volta l’anno e il 32,7% non le visita mai. Un ulteriore nodo interpretativo riguarda l’abitudine della lettura e, dalle domande poste agli intervistati su cosa

leggono e quanto leggono, emerge chiaramente che questa è una delle attività preferite dalla popolazione di riferimento (60%), anche se per la maggior parte degli uomini leggere è un dovere.

La ricerca prosegue in vari settori collaterali come: l'apprendimento in età scolare, il grado di soddisfazione del proprio lavoro e l'utilizzo di tecnologie innovative (PC, cellulari...) in ambiti professionale o a livello di vita quotidiana, comparando le varie percentuali, in un contesto di variabili conosciute e misurate effettivamente.

Vorrei concludere non citando altre percentuali e numeri, ma evidenziando come simili lavori possano essere utili nella costruzione di una politica graduale di avvicinamento tra biblioteche ed esigenze dei propri cittadini-utenti, in vista di un inserimento di questi ultimi nel processo permanente di apprendimento, nel quale le biblioteche, con la loro connotazione multidimensionale, partecipano a pieno titolo, favorendo lo sviluppo sia di competenze alfabetiche che numeriche.

Una ipotetica fase futura dell'inchiesta in oggetto, che puntasse a monitorare quelle abilità e competenze, utilizzate nel variegato mondo delle biblioteche (banche dati, biblioteche digitali, *e-learning*, *e-book*...) ci porterebbe senz'altro a disegnare più dettagliatamente una mappa di esperienze "effettivamente" utili per la vita, indispensabili oggi in un contesto di cittadinanza attiva di ciascun individuo.

Patrizia Lùperi

*Biblioteca di Lingue e letterature moderne 1, Università di Pisa*

Giovanni Pascuzzi. *Cyberdiritto 2.0: libro e CD interattivo*. Bologna: Zanichelli, 2003. 80 p. + CD-ROM. ISBN 8808-07549-4. € 18,00.

A otto anni dalla prima edizione, Giovanni Pascuzzi pubblica la versione aggiornata di un'opera che ha avuto grande fortuna, è stata utilizzata in corsi universitari non tradizionali e ha avuto il pregio di indicare la via a chi voleva introdurre nuove metodologie didattiche. Come lo stesso autore premette, questa edizione si presenta del tutto diversa sia per quanto riguarda il contenuto sia per la forma dell'interfaccia scelta nel CD allegato, allo scopo di veicolare con efficacia le informazioni già organizzate nella versione cartacea; troppo tempo è passato dalla pubblicazione originaria e molte cose sono cambiate: la tecnologia, i *browser* allora inesistenti, la quantità di banche dati e di siti giuridici, gli obiettivi formativi dei corsi giuridici universitari. In sintonia con tutto ciò, la parte elettronica dell'opera accorpa in sé, con grande semplicità formale, una serie di risorse classificate e organizzate con perizia tutta bibliotecaria, avente lo scopo di aiutare sia la ricerca giuridica sia una gestione diversa dell'aula. L'autore propone valutazioni e osservazioni con le quali non è difficile essere d'accordo: tendenza costante a uniformare i sistemi di interrogazione delle banche dati (vedi l'esperienza di "Norme in rete"), importanza di strategie certe per la consultazione, conoscenza dello schema di classificazione dei documenti per uno sfruttamento ottimale del testo completo, impatto forte delle nuove tecnologie sulla cultura giuridica, nascita dell'ipertesto come nuovo genere letterario, irrompere sulla scena di un nuovo soggetto di conoscenza collettiva formato dalla coppia uomo/macchina, coscienza del dualismo cosa cercare/dove cercare. Pascuzzi ha ben chiaro il ruolo strategico che può essere giocato dalla formazione permanente a tutto vantaggio della conoscenza giuridica; uso di lucidi, materiali su Internet, produzione di ipertesti, *form* utilizzabili tramite *e-mail*, software didattici, sono il frutto di una flessibilità e di un aggiornamento dei contenuti e delle forme che devono accompagnare i nuovi saperi dei giuristi, nella prospettiva ormai attuale dell'insegnamento a distanza. Il CD allegato riveste una funzione del tutto complementare rispetto ai contenuti del volume